SULLA DOTTRINA IDEOLOGICA

dell' Angelico Dottore S. Tommaso

in confronto a quella dell' Ab. Rosmini

LETTERA PASTORALE

DEL

ILLUS. E REVER. MONS. VESCOVO DI CONCORDIA

Al Suo Venerabile Clero.

Portogruaro 1886 - Tip. Castion.

P. D'Andrea

SULLA DOTTRINA IDEOLOGICA

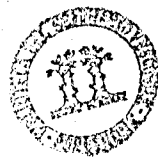
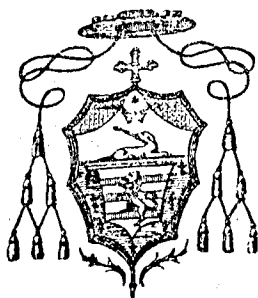
DELL' ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO

IN CONFRONTO A QUELLA DELL' AB. ROSMINI

LETTERA PASTORALE

DEL

Illustris. e Reverendis. Mons. Vescovo di Concordia

AL SUO VENERABILE CLERO.

Portogruaro 1886 - Tip. Castion.

N. 44. Sez. I.

FR. DOMENICO PIO ROSSI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI CONCORDIA

Al suo Dilettissimo Clero

Salute Benedizione

e Zelo della Sana Dottrina della Chiesa Cattolica.

NESSUN di Voi, o Venerabili Fratelli, ignora l' avviso che l' Apostolo Paolo dava al suo Timoteo, Vescovo di Efeso, nella sua prima lettera a lui diretta: custodisci il deposito: *O Timothee depositum custodi* (*). L' Apostolo accennava al deposito della sacra dottrina del Vangelo, e delle Apostoliche tradizioni. Raccomandava dunque al suo discepolo Timoteo di conservare puro, integro ed immacolato il sacro codice della fede, guardandolo con ogni vigilanza e sollecitudine dalle eresie che fin d' allora cominciavano a pullulare, e dalla pro-

---

(*) C. 6. v. 20.

fana novità di dottrine insegnate da una falsa ed erronea filosofia: *devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae.* (*).

Questo avvertimento sembra all' Apostolo di tanto rilievo e di tanta importanza, che lo ribadisce nella seconda lettera al medesimo diretta: *bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum qui habitat in nobis.* (**)

Ecco adunque, Venerabili Fratelli, indicato ed inculcato dall' Apostolo il primo e gravissimo dovere che ha il Vescovo: di custodire, voglio dire, incorrotto ed integro il patrimonio delle sante verità, della fede e della Cattolica Dottrina. La Chiesa è assai gelosa di questo sacro deposito che le venne affidato dal suo Divin Fondatore Gesù Cristo. Essa ripudia le nuove dottrine, perchè per ciò stesso che sono nuove, sono erronee o almeno assai sospette. Non potrà mai tollerare che un solo errore s' insinui nella sua dottrina e venga menomata di una sola verità. Si tratta di fede, e quindi tolto o negato un solo dogma, si sconcerta tutta l' ammirabile e sapiente orditura de' suoi articoli, e de' suoi dogmi, come tolto un anello si scioglie la catena. Imperocchè negandosi una sola verità, si nega e si toglie l' oggetto formale della fede, che è la divina rivelazione e l' infallibile veracità ed autorità di Dio. Come dunque la fede è il primo elemento della vita cristiana, così è il fondamento di tutto l' edifizio della Cattolica Chiesa. A tutta ragione per tanto la Chiesa depositaria e maestra delle sante verità della Fede, gelosamente le custodisce, e dall' errore le difende fino al sangue de' suoi martiri. Essa potrà bene nell' ordine morale tollerare le umane

(*) Ibid. — (**) C. 11. v. 15.

debolezze, ma in quello della fede non potrà mai tollerare l'errore: e sotto questo aspetto ben si può dire che è intollerante ed intransigente. Ma se è dovere del Vescovo, giusta l'avviso datogli dall'Apostolo = *depositum custodi* = di tutelare e custodire gelosamente il patrimonio delle verità della fede, delle tradizioni e della dottrina Cattolica, ne ha anche il più sacro diritto. I Vescovi, come ben sapete, furono posti dallo Spirito Santo a reggere e governare la sua Chiesa (*). E però al solo Vescovo è affidata la missione, sotto la dipendenza dell'Infallibile Maestro, il Sommo Pontefice, d'insegnare e d'istruire non pure i fedeli, ma lo stesso Clero addetto al sacro ministero. Chiunque si arroga il diritto dell'insegnamento senza la legittima missione del suo Vescovo, egli assume un uffizio che non è il suo: e di maggior biasimo e riprensione sarà degno chi si fa lecito d'insegnare dottrine non conformi alle sacre dottrine della Chiesa, ed in opposizione a quelle che vengono insegnate dal Vescovo, attraversando così i suoi disegni. Voi già capite, o Venerabili Fratelli, che io accenno ad un opuscolo pubblicato non ha guari e diramato per la Diocesi. In questo opuscolo che non porta il visto e l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, in onta al nostro Sinodo, si difende una dottrina che sta in opposizione alla sana dottrina cattolica. Non è a dirsi, o miei Venerabili Fratelli, di quanto rammarico sia stato per me questo opuscolo, per me, che la Dio mercè sono tanto attaccato al verace insegnamento della Chiesa, tanto ossequioso alla parola ed all'autorità del Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo, e tanto divoto alla vera dottrina dell'Angelico Dottore S. Tommaso.

(*) Att. Ap. C. 20. v. 28.

Memore dell' avvertimento dell' Apostolo, essere dovere del Vescovo di inculcare la sana dottrina, ed arguire quelli che contraddicono, *ut potens sit exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere* (*), mi sono creduto in dovere del mio ministero, non dirò di confutare in tutte le sue parti l' opuscolo, che sarebbe troppo lunga impresa, ma di ribattere la falsa dottrina, sulla quale tutto si aggira e ne forma il principale obbietto; onde così allontanare dal mio amatissimo Clero ogni pericolo di seduzione e specialmente dai miei carissimi Chierici che formano parte principale delle mie cure pastorali e che con ogni sollecitudine mi studio di venire educando alla sana dottrina della Cattolica Chiesa.

I.

Sull' esordire del suo discorso l' autore si sente in dovere di rendere un encomio alla dottrina dell' Angelico Dottore S. Tommaso, riconoscendola di somma autorità, suffragata dall' autorità stessa della Chiesa. Confessa però, benchè in un modo non tanto esplicito, esservi tra la dottrina del S. Dottore e quella del Rosmini una differenza, che a suo giudizio non è di grande rilievo, e quindi conchiude non doversi fare questione di vita o di morte della dottrina rosminiana, benchè non conforme a quella del S. Dottore. Ma dato, e non concesso, che la differenza che passa fra le due dottrine non sia di grande momento, in

(*) Ad Titum. C. 1. v. 9.

coerenza però alla stima che professa alla dottrina dell' Angelico, perchè dall' autorità della Chiesa approvata ed encomiata, egli dovrebbe rinunziare alla dottrina del Rosmini in quella parte che diverge da quella del S. Dottore. Ma non è così; egli anzi nel suo opuscolo prende a propugnare e difendere con tutto calore, ed in quel modo che i lettori ben sanno, la dottrina rosminiana; non curandosi punto della differenza da quella del S. Dottore, perchè da lui giudicata di poco momento. Ma egli doveva ben avvertire che un errore in filosofia, benchè abbia parvenza di poca entità, trasportato nel campo teologico può produrre delle gravi e fatali conseguenze. (*)

È dunque mio dovere, o Venerabili Fratelli, di farvi vedere la gran differenza, anzi l' opposizione tra le due dottrine, restringendomi però solo a quella parte che riguarda l' origine delle nostre idee, giacchè l' autore stesso pare che a questa parte si appelli; e lo farò con la semplice e breve esposizione del sistema ideologico di S. Tommaso e di quello dell' Ab. Rosmini. Con questo breve raffronto, voi, Venerabili Fratelli, potrete meglio giudicare della discrepanza che passa tra i due sistemi.

Il Santo Dottore spiegando l' origine delle nostre idee, ci dice che esse ci vengono pel ministero dei sensi esteriori, non esclusa l' idea universale dell' ente. L' oggetto, dice egli, sensibile e materiale che è fuori di noi, imprime la sua similitudine nei nostri sensi corporei, e questi la

(*) Se in metafisica si ammettesse che gli accidenti non si possono assolutamente separare dalla sostanza, sembrerebbe un errore di poco rilievo in filosofia: ma portato questo errore nel campo teologico, toglie e distrugge il Mistero della SS. Eucaristia.

presentano alla fantasia, o immaginazione, che è uno dei sensi interiori. Siccome però l'oggetto proprio del nostro intelletto è un oggetto universale (*), ossia l'essenza della cosa = *quidditas vel essentia rei* = come si esprime il Santo Dottore, così questa immagine della cosa esteriore impressa nella nostra fantasia, non si può congiungere col nostro intelletto, essendo ancora investita delle sue materiali condizioni, e quindi singolare. Ecco dunque la facoltà della nostra mente chiamata da S. Tommaso *intelletto agente* (**), il quale per la sua virtù illuminativa separa dall'immagine le circostanze singolari, le purifica dalle materiali condizioni e ne astrae l'idea universale, che è la quiddità della cosa, anzi l'idea universalissima dell'ente. Questa idea così universalizzata viene ricevuta dall'intelletto *possibile* (***), così chiamato perchè soltanto in potenza, e così addiviene il termine della nostra conoscenza, o vogliam dire il *verbum mentis*. Dal che ne consegue che noi direttamente conosciamo le cose universali, e indirettamente le cose singolari. Queste operazioni della nostra mente si compiono colla massima sollecitudine, come, aperta la finestra, vi entra la luce del sole. Tale è l'ordine e il processo delle nostre idee secondo la mente dell'Angelico

---

(*) Primum quod cadit in apprehensione intellectus nostri est ens. Intellectus habet operationem circa ens in universale. Pars I. Q. 79. art. 2.

(**) Oportet ponere aliquam virtutem ex parte intellectus quae faciat intelligibilia in actu per abstractionem specierum a conditionibus materialibus et haec est necessitas ponendi intellectum agentem. Pars I. Q. 79. Art. 3.

(***) Intellectus possibilis est qui specimen recipit, et actum intelligendi elicit. - De potentia animae. Art. 6.

Dottore (*). E si noti bene, con lo stesso S. Tommaso, che questa virtù del nostro intelletto di illuminare e di astrarre è una vera, reale, e soggettiva facoltà dell' anima. *Oportet,* egli dice, *virtutem, quae est principium huius actionis,* cioè di astrarre, *esse aliquid in anima.* E nell' articolo secondo della dodicesima questione della prima parte insegna il S. Dottore che questa facoltà intellettiva che emana dalla essenza dell' anima, e non dalla essenza di Dio, è una partecipativa similitudine dell' Intelletto di Dio; e perciò questa virtù intellettiva dell' anima è come luce che deriva dalla prima luce che è Dio, che ne è causa efficiente. Ma se questa facoltà intellettiva dell' anima è una partecipazione e similitudine dell' intelletto divino, è dunque qualche cosa distinta e separata da Dio, e perciò una facoltà soggettiva nell' anima, e non oggettiva, come vorrebbero alcuni ontologici (**). In altri luoghi il S. Dottore

(*) Trovo acconcio il far osservare che l' autore dell' opuscolo a pagina 10 pare che voglia indicare che nel sistema di S. Tommaso il nostro intelletto verrebbe da sè a prodursi e a crearsi la verità. Ma questo è falsissimo: poichè la verità riguardo a noi, come insegna l' Angelico, è l' adequazione del nostro intelletto con la cosa. Adequatio intellectus et rei. 1. Par. Q. 21. Art. 2. Ora non è l' intelletto che produce questa adequazione fra la sua idea e l' oggetto che è fuori di sè, quasi ne sia la regola e la misura; ma piuttosto è misurato dall' oggetto medesimo: e però l' intelletto non produce da sè la verità, e tanto meno la crea, ma la riceve dall' oggetto esteriore.

(**) Cum ipsa intellectiva virtus creaturae non sit Dei essentia, relinquitur quod sit aliqua partecipativa similitudo ipsius, qui est primus intellectus. Unde et virtus intellectualis creaturae lumen quoddam intelligibile dicitur, quasi a prima luce derivatum.

ribadisce la stessa sentenza: *ab ipso* (Deo) *anima humana lumen intellectuale participat, secundum illud Psalm: signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Egli stesso si propone un obbiezione; l'uffizio, egli dice, dell'intelletto agente si è quello d'illuminare; ma questo lume ci viene da più alto principio, secondo le parole di S. Giovanni: *Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: alla quale obbiezione risponde che quella luce è causa efficiente universale, dalla quale l'anima umana partecipa una certa particolare virtù: *Illa lux vera illuminat sicut causa universalis, a qua anima humana participat quamdam particularem virtutem* (*). Che poi l'intelletto *agente e possibile* sieno realmente distinti fra loro, non si potrebbe asserire, ma piuttosto sono due distinte operazioni dello stesso intelletto. In questo sistema si accordarono i più insigni filosofi e teologi, in questo senso spiegarono la mente del S. Dottore i più illustri ed insigni commentatori, fra i quali il gran genio del Gaetano: questo sistema è ammesso anche oggi dai più dotti filosofi, e ben può dirsi che il sistema ideologico dell'Angelico Dottore fu quello che mai sempre s'insegnò, e s'insegna tuttavia universalmente nelle scuole cattoliche.

E a ben riguardare, è il sistema che meglio si accorda con l'istessa filosofia, con la nostra coscienza e con la fede. Di fatti se in filosofia si volesse muovere la questione e domandare la ragione finale dell'unione sostanziale dell'anima col corpo, fuori del sistema ideologico di S. Tommaso non si potrebbe dare una giusta e sufficiente

(*) Pars. I. Q. 79. Art. 4.

risposta. Non perchè l'anima esista, perchè essendo una sostanza spirituale può esistere anche indipendentemente dall'unione col corpo. Dunque si unisce al corpo, perchè operi e per l'esercizio delle sue facoltà, avendo bisogno che i sensi corporei le somministrino l'oggetto delle sue cognizioni: essa quindi ha una dipendenza dai sensi non soggettiva, ma oggettiva, come un padrone dipende dai servi avendo bisogno della loro servitù. Il ricevere immediatamente da Dio il divino influsso delle idee e delle cognizioni, è prerogativa soltanto delle angeliche intelligenze.

Ce lo conferma poi la stessa coscienza. Ed in vero, se noi avvertiamo attentamente a ciò che avviene nell'interno del nostro spirito, ci accorgeremo che il nostro intelletto niente può intendere se non rivolgendosi ai fantasmi. *Impossibile est*, ha detto l'Angelico Dottore, *intellectum secundum praesentis vitae statum, quo passibili corpori conjungitur aliquid intelligere in actu, nisi convertendo se ad phantasmata* (*). E ciò accade non solo quando noi ci applichiamo ad apprendere una nuova cognizione; ma nello stesso far uso della cognizione già acquistata, richiedendosi anche allora l'uso attuale della facoltà immaginativa. *Manifestum est quod ad hoc ut intellectus actu intelligat non solum accipiendo scientiam de novo, sed etiam utendo scientia jam aquisita, requiritur actus imaginationis, et caeterarum virtutum* (**). Di ciò ne è prova che quando è impedito l'uso attuale della virtù immaginativa per lesione del suo organo, come avviene nei frenetici; oppure impedito l'atto della facoltà memorativa, come avviene nei letargici, l'uomo è impe-

(*) Pars. I. Q. 84. Art. 7. — (**) Ibid.

dito dall' intendere attualmente quelle cose stesse, delle quali già aveva acquistato l' abito della scienza. *Vidimus enim quod impedito actu virtutis imaginativae per laesionem organi ut in phreneticis, et similiter impedito actu virtutis memorativae, ut in lethargicis, impeditur homo ab intelligendo in actu etiam ea, quorum scientiam praeaccepit* (*). In conferma di ciò mi piace di far riflettere che anche allora che cerchiamo di elevarci alla cognizione delle sostanze spirituali, siamo costretti di vestirle di una forma sensibile, avverandosi anche qui il bisogno che ha il nostro intelletto di rivolgersi ai fantasmi. La stessa esperienza lo conferma: noi vediamo che quelli che mancano di qualche senso, non hanno cognizione di quelle cose che sono l' oggetto di quel tal senso: come il cieco non ha idea della luce e del colore, il sordo del suono, e così via discorrendo. La ragione di tutto questo si è che le sostanze spirituali inferiori, cioè le anime hanno affinità coi corpi, essendone le forme, e quindi da questo modo di esistere compete loro che dai corpi, e per mezzo dei corpi conseguano la loro intelligibile perfezione, altrimenti inutilmente si unirebbero ai corpi (**). Ma le sostanze superiori, cioè gli angeli, sono affatto scevre dai corpi, e sussistenti in un essere intelligibile: e però conseguono la loro intelligibile perfezione mediante un influsso intelligibile, pel quale hanno ricevuto da Dio le specie delle

(*) Pars I. Q. 84. Art. 7.

(**) Substantiae spirituales inferiores, scilicet animae, habent esse affine corpori, in quantum sunt corporum formae: et ideo ex ipso modo essendi, competit eis ut a corporibus, et per corpora suam perfectionem intelligibilem consequantur: alioquin frustra corporibus unirentur. Pars I. Q. 55. Art. 2.

cose conosciute nell' atto istesso che da Dio ricevevano l' intellettuale natura (*).

Se non che il sistema ideologico di S. Tommaso sta in armonia ancora con la sapienza di Dio. È proprio della sapienza di Dio di dare a ciascuna creatura tutto ciò che le compete nell' ordine della sua natura e quella inclinazione e facoltà che le è necessaria a raggiungere il fine a cui fu destinata, che forma il suo naturale perfezionamento. *Omnia in mensura, et numero et pondere disposuisti* (**). Ora la forma specifica dell' uomo è l' anima ragionevole. Se dunque non si volesse ammettere in lui la sua facoltà intellettiva per formarsi le sue idee e raggiungere l' atto della conoscenza, gli mancherebbe la facoltà propria delle sue operazioni, e quindi del suo naturale perfezionamento. Ma pure noi vediamo che tutte le altre cose create sono dotate di una naturale facoltà al conseguimento della loro naturale perfezione. Solo dunque l' uomo ne sarebbe stato privo, l' uomo che è il capolavoro di tutte le visibili creature? Sappiamo pure dalla divina scrittura che l' uomo fu creato da Dio a sua immagine e similitudine (***). Ora quest' immagine si trova nell' uomo specialmente riguardo all' anima e alle sue potenze d' intelletto e di volontà, nelle quali l' Angelico Dottore trova

(*) Substantiae vero superiores, idest Angeli, sunt a corporibus totaliter absolutae, immaterialiter et in esse intelligibili subsistentes, et ideo suam perfectionem intelligibilem consequuntur per intelligibilem effluxum, quo a Deo species rerum cognitarum accipiunt simul cum intellectuali natura. Ibid.

(**) Sap: C. 11. V. 21.

(***) Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram. Gen. C. I. v. 26.

un' immagine non solo della divina essenza, ma eziandio dello stesso mistero della SS. Trinità. Ed in vero, noi sappiamo per fede, che Iddio con la sua infinita intelligenza contempla sè medesimo, ed in questa contemplazione si forma l' immagine consustanziale a sè, che è il suo Verbo, da Lui generato, e perciò suo vero Figlio, perchè procede da un principio vivente, che è il suo eterno intelletto e consustanziale alla sua stessa natura. Di questo augusto mistero Iddio si compiacque d' imprimere nella sua diletta creatura una bella immagine e similitudine. Imperocchè l' intelletto, che noi abbiamo chiamato *agente,* astrae dai fantasmi le idee intelligibili e così si forma la sua parola, il suo verbo, del quale poi la volontà se ne compiace e se ne forma oggetto del suo amore. Togliendo dunque dall' uomo questa sua facoltà di formarsi da sè medesimo le sue idee ed il suo verbo, si verrebbe a distruggere nell' uomo la bella impronta e similitudine dell' ineffabile mistero. (*)

E qui faccio notare che il sistema ideologico di S. Tommaso armonizza con la dottrina dell' Apostolo Paolo, il quale rimproverando ai gentili di non aver conosciuto Iddio, dice loro quello che di Dio potevano conoscere, essere loro noto e manifesto; dappoichè Iddio l' aveva loro manifestato. Imperocchè le cose invisibili di Lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono; anche l' eterna potenza e il divino essere di Lui,

---

(*) In creatura rationali in qua invenitur processio verbi secundum intellectum et processio amoris secundum voluntatem, potest dici imago Trinitatis increatae per quamdam repraesentationem speciei. Q. 93. Art. 6.

e perciò sono inescusabili (*). Giusta la sentenza dell' Apostolo la cognizione naturale di Dio noi l' acquistiamo dalle creature, e quindi pel ministero dei sensi esteriori. Non è dunque l' anima nostra che intuisce in Dio, come vorrebbe il sistema rosminiano. Lo stesso Apostolo nella stessa lettera ai Romani ci fa sapere che la fede si ha per l' udito e l' udito per la parola di Cristo (**). Se dunque nell' ordine soprannaturale della fede, e alla cognizione dei divini misteri Iddio ha voluto nei disegni di sua Provvidenza che noi ci servissimo dei sensi esteriori, come poi si può in buona pace ammettere che nell' ordine naturale delle nostre cognizioni Iddio si comunichi immediatamente al nostro spirito, come vorrebbe la dottrina rosminiana? E qui mi piace di aggiungere che il sistema ideologico dell' Angelico Dottore si accorda assai bene col sistema di redenzione stabilito dal Redentore Gesù Cristo. Imperocchè nei disegni di sua sapienza avendo voluto il Figliuolo di Dio assumere la nostra umanità e rendersi sensibile agli uomini per operare il loro riscatto, volle ancora nell' applicare loro i frutti della redenzione e conferire la grazia santificatrice, adoperare dei mezzi sensibili, che sono appunto i Sacramenti, adattandosi così alla naturale condizione dell' uomo, il quale per mezzi sensibili raggiunge il suo intellettuale perfezionamento. Ecco dunque l' ordine

(*) Quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellectu conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, ita ut sunt inexscusabiles. Ad Rom. C. 1. V. 19. 20.

(**) Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. C. 10. V. 17.

di natura che si accorda con quello della grazia, la ragione con la fede, e l'ordine di creazione va di conserva ed armonizza con quello di redenzione.

Esposta la dottrina di S. Tommaso intorno all'origine delle idee, vengo ad esporre quella dell'Ab. Rosmini. Egli esclude dall'anima nostra l'intelletto agente, ma sibbene ammette l'idea universale dell'ente comunicata immediatamente da Dio all'anima nostra. Ed ecco in qual modo. Egli considera l'ente universale in sè, ed in ordine alla nostra mente. Considerato in sè contiene virtualmente tutte le altre entità esistenti e possibili, alle quali è comune; inoltre l'ente in universale è qualche cosa dell'ente necessario, cioè di Dio, anzi ha la stessa essenza con l'essere divino. Perciò l'ente rosminiano non è qualche cosa creata, avendo la natura divina, benchè non si riguardi da noi sotto il formale concetto di Dio. Però l'ente del Rosmini se non formalmente, è però realmente Dio. Questo ente poi universale secondo Rosmini è l'elemento propriamente intrinseco degli enti contingenti, è univoco a Dio e alle creature. Basta questo poco per capire che l'Ab. Rosmini senza avvedersene è incorso in un gravissimo errore, malgrado però le sue buone intenzioni, che erano di combattere il sensismo tedesco: ma egli è caduto nell'altro estremo, voglio dire nel panteismo. La cosa è ben chiara: per Rosmini l'ente è realmente Dio, ed è l'elemento della creatura; dunque la creatura ha il medesimo essere di Dio, il che vorrebbe dire che l'essere possibile è lo stesso con l'essere che è atto purissimo; l'essere contingente, coll'essere necessario; l'essere creato, coll'essere increato, la quale proposizione è prettamente pantei-

stica (*). Questo errore venne già confutato dall' Angelico Dottore nella sua opera contro i gentili. È bene qui riportare alcune sue parole: . . . . Hi etiam errantes eadem sententia propelluntur qua et idolatrae: qui incommunicabile nomen scilicet Dei, lignis et lapidibus imposuerunt, ut habetur Sap: C. 14. Si enim Deus est esse omnium, non magis dicetur vere, *lapis est ens* quam lapis est Deus (**).

In ordine poi alla nostra mente insegna Rosmini che l'ente in universale è non solo il termine e l'oggetto immediato della naturale intuizione della nostra mente, ma il principio formativo e costitutivo della mente medesima. Egli si spiega in questa maniera: suppone che l'anima nostra sia da principio sensitiva, fornita soltanto delle facoltà sensitive. Quando poi l'ente che è intelligibile si presenta all'atto della sensazione, termina l'atto sensitivo, il quale essendo sostanzialmente e soggettivamente sensitivo, nel momento istesso addiviene intellettivo, in quanto è terminato ed ordinato all'intelligibile. E però dall'intuizione dell'ente si forma in noi la mente, e questa nostra mente è qualche cosa di soggettivo - oggettivo, ma più oggettivo che soggettivo. Da questa dottrina rosminiana, se pur si può chiamar dottrina, ne risulta un pretto pan-

---

(*) Vedi Zigliara Propaedeutica: Cap. 12.

L'Autore dell' opuscolo, seguace della dottrina rosminiana, in un altro suo opuscolo sull' Immacolata Concezione, cadde nel medesimo errore, quando a pag. 5 disse: il Creatore comunicò il proprio essere ai molteplici termini dell' atto creativo . . . . La proposizione è panteistica.

(**) Contra Gent. Cap. 26.

teismo psicologico. Ognun lo vede da per sè: per Rosmini la nostra mente non è più una facoltà propria e soggettiva dell' anima nostra, ma è formata e costituita dall' ente; ma l' ente per Rosmini è realmente Dio, dunque Dio entra nella formazione e costituzione della nostra mente; forma dunque una parte essenziale dell' anima nostra, e poichè il panteismo non è altro che l' identificare la natura creata con la natura divina, ne consegue per logica illazione che il sistema rosminiano è un pretto panteismo psicologico. Trovo poi opportuno di far notare fin d' ora che l' Ab. Rosmini cade in una specie di contraddizione. Ed in vero: egli suppone l' anima nostra sensitiva, la quale dall' intuizione dell' ente si fa intellettiva. Ma io domando, come quest' anima sensitiva può intuire l' ente universale, se come tale, cioè come sensitiva, la consideriamo priva delle sue facoltà d' intuire? Bisognerebbe ammettere un effetto, o senza, o prima della sua causa. Di fatti come uno che è senza occhi non può vedere la luce, benchè questa circondi ed investa tutto il suo corpo, così l' ente rosminiano non potrà mai illuminare l' anima, se questa è priva del suo occhio, voglio dire della sua facoltà intellettiva. Si dirà forse che l' ente nel senso dei rosminiani non solo è oggetto, ma è anche soggetto. Ma allora sarà l' ente che conosce sè stesso; e quindi non si potrà più dire che l' anima è intelligente, l' uomo è intelligente.

Si direbbe quasi che l' Ab. Rosmini si sia lasciato sedurre dall' errore di alcuni antichi filosofi, i quali ammettevano che la stessa anima sensitiva s' innalzasse al grado d' intellettiva per la virtù illuminativa di un agente superiore, cioè di Dio, confutato già dall' Angelico Dottore. Ma questo non può stare, dice egli, perchè o ciò che pone

l' azione di Dio è qualche cosa di sussistente, e allora fa d' uopo che sia essenzialmente diverso dalla forma preesistente, che è l' anima sensitiva, che non era sussistente, e così si ripete l' opinione di quelli che pongono più anime nel corpo. O non è qualche cosa di sussistente, ma una tal quale perfezione dell' anima preesistente, e allora necessariamente ne consegue che corrotto il corpo anche l' anima intellettiva si debba corrompere, la qual cosa è impossibile. (*)

Nè dissimile è il sistema rosminiano dall' errore di Avveroe e dei suoi seguaci i quali ponevano un solo intelletto in tutti gli uomini. E per fermo l' ente rosminiano è quello che costituisce la nostra mente, e quindi è oggetto e soggetto insieme, intelletto ed intelligibile. L' ente poi universale è un solo; dunque ne viene che un solo sia l' intelletto di tutti gli uomini. *Si intellectus agens,* dice l' Angelico, *non esset aliquid animae, sed esset quaedam substantia separata, unus esset intellectus agens omnium hominum* (**). Dal quale errore ne conseguita un altro gra-

(*) Alii dicunt quod illa eadem anima (*sensitiva*) . . . perducitur ad hoc ut ipsa eadem fiat intellectiva . . . per virtutem superioris agentis, scilicet Dei de foris illustrantis. Sed hoc stare non potest. Quia aut id quod causatur ex actione Dei est aliquid subsistens, et ita oportet quod sit aliud per essentiam a forma praeesistente (*sensitiva anima*) quae non erat subsistens; et sic redibit opinio ponentium plures animas in corpore. Aut non est aliquid subsistens, sed quaedam perfectio animae praeesistentis, et sic ex necessitate sequitur quod anima intellectiva corrumpatur corrupto corpore, quod est impossibile. Pars. I. Q. 118. Art. 2. ad 2.

(**) Pars. I. Q. 79. Art. 5.

vissimo, come quello che farebbe sparire la distinzione personale degli uomini. Imperocchè quello che dà l'essere è la forma: ora la forma specifica dell'uomo è l'anima intellettiva. Se dunque l'ente è il principio formativo e costitutivo della mente ossia dell'intelletto, in quella guisa che l'ente universale è uno, così una sola mente, un solo intelletto, un solo intelligente, un sol uomo. (*) Ammesso tutto questo per ipotesi, ne verrebbe eziandio che una sola volontà vi sarebbe in tutti gli uomini: e allora che ne sarebbe della libertà dell'uomo, e della moralità delle umane azioni?

Se non che il sistema ideologico rosminiano esclude ancora l'ordine soprannaturale. Imperocchè l'ente nella sentenza di Rosmini è qualche cosa d'increato e divino, anzi è realmente Dio. Ma questo ente è ancora nel senso rosminiano il principio formativo e costitutivo della nostra mente. Siccome pertanto Iddio è l'essere supremo e necessario, e perfettissimo, dunque non vi potrà essere per l'uomo un ordine soprannaturale al quale sia elevato. Egli è poi certo che la perfezione e l'estensione delle nostre cognizioni sta in rapporto al mezzo oggettivo delle cognizioni medesime. Ma qualora Iddio fosse il principio formativo e costitutivo della nostra mente e l'oggetto immediato dell'intuizione, addiverrebbe Egli stesso il mezzo oggettivo delle nostre cognizioni, le quali perciò dovrebbero avere tanta estensione, quanto Iddio medesimo. La cognizione pertanto dei divini misteri dovrebbe essere naturale alla nostra mente, che non avrebbe bisogno della divina rivelazione, il quale errore venne già condannato dal Con-

(*) Pars. I. Q. 76. Art. 2.

cilio Vaticano. Siccome un tale errore è proprio del razionalismo, che rifiuta l' ordine soprannaturale, così a tutta ragione si può affermare che il sistema rosminiano si riduce in ultima analisi al razionalismo.

Da ultimo aggiungerò che un tale sistema non è affatto conforme alle Divine Scritture. Leggendo noi i primi capitoli della Genesi, troviamo la differenza di linguaggio che Mosè usa nel descriverci la creazione degli animali, e quella dell' uomo. Di fatti nella creazione degli animali ci dice che Iddio li creò in anima vivente: *in animam viventem.* Ma nella creazione dell' uomo ci fa sapere che Iddio plasmò col fango della terra l' umana figura, e sopra vi inspirò in faccia un soffio di vita: *et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae* (*). Queste parole Iddio non le pronunziò nella creazione degli animali, ma soltanto in quella dell' uomo; e quindi in questo soffio di vita dobbiamo conoscere non già un' anima sensitiva, come quella dei bruti, ma sibbene un anima spirituale: ma ogni sostanza spirituale, come anche insegna il Dottore Angelico, è intellettuale, *omnis substantia spiritualis est intellectualis,* essendo l' intelletto la sua natia facoltà che emana dall' essenza stessa dell' anima; dunque l' anima umana è so-

(*) Gen. C. 2. v. 7. = L' unione di queste due sostanze, spirito e materia, è veramente mirabile e addimostra l' infinita sapienza e potenza di Dio. Perciò S. Agostino parlando dell' uomo lo chiama il maggiore di tutti i miracoli: *miraculum omni miraculo majus.* S. Giovanni Damasceno lo chiama: *tamquam vinculum visibilis et invisibilis creaturae.* Tertulliano lo dice: *divini ingenii cura.* E S. Tommaso lo chiama un piccolo mondo: *minor mundus,* essendo l' epilogo ed il compendio di tutte le creature.

stanza spirituale ed intellettuale. La quale non potendo essere causata per via di generazione, come insegna S. Tommaso (*), a somiglianza di quella dei bruti, è creata da Dio in ciascun uomo ed infusa nel feto rinchiuso nel seno della madre quando il suo organismo è preparato e disposto. Non è dunque un 'anima sensitiva, la quale poi diventi intellettuale per la congiunzione dell' ente, come vorrebbe Rosmini, ma è un' anima spirituale, intellettuale, e quindi creata immediatamente da Dio. Questa dottrina è conforme alla sentenza di S. Paolo il quale dice che i genitori somministrano ai loro figli soltanto la parte materiale, cioè la carne; ma l' anima è creata da Dio, chiamato perciò dall' Apostolo, Padre degli Spiriti. Stimo bene di riportare le sue parole: *patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, et reverebamur eis: non multo magis obtemperabimus Patri spirituum, et vivemus?* (**)

Non tacerò poi che ammesso il sistema rosminiano, insorgono tante questioni che rimangono insolubili. Ed in vero, supposto che l' anima sia sensitiva, e che questa per la congiunzione dell' ente che è realmente Dio, diventi intellettiva, perchè poi troviamo tanti diversi gradi d' intelletto fra gli uomini, mentre come abbiamo già veduto, il principio costitutivo e formativo della mente nella sentenza rosminiana è eguale in tutti, anzi un solo in tutti gli uomini? Perchè nei bambini si sviluppa così tardi l' esercizio del lume di ragione, e va così lentamente progredendo? Perchè dobbiamo tanto faticare, leggere, studiare, per apprendere una ben piccola dose di scienza? Il dire

(*) Pars I. Q. 118. Art. 2.
(**) Agli Ebr. C. 12. v. 9.

dunque che noi abbiamo l'intuizione dell'ente universale, anzi di Dio, non è un insulto fatto alla povertà della nostra ragione? Il buon senso l'esperienza e la stessa coscienza ne rendono testimonianza (*).

Ora Voi, o Venerabili Fratelli, dall'esposizione fatta dei due sistemi ideologici e dell'Angelico Dottore e di Rosmini, e dai frutti che derivano dal primo, e dalle fatali conseguenze che emanano dall'altro, potrete giudicare se sia piccola la differenza che passa tra l'uno e l'altro, e *solo di forme estrinseche o di accessorî*, come pretende l'autore, (pag. 6.), o piuttosto sia sostanziale e gravissima, anzi una diametrale opposizione. Avrebbe dovuto l'autore dell'opuscolo studiar meglio e più attentamente la dottrina del S. Dottore, ed esaminare più a fondo quella dell'Ab. Rosmini, che forse non avrebbe avuto l'animo di farsene così acre difensore. Ho detto, non avrebbe avuto l'animo, perchè in realtà ne fa una difesa di ben poco peso, e se Rosmini non ha altri difensori della sua dottrina, ben può dirsi che la sua causa sia perduta.

(*) Lascio di far osservare che dal sistema rosminiano ne conseguono dei gravi e pericolosi assurdi nell'ordine morale, come quello che apre la via al liberalismo che è la peste dei nostri tempi. Giacchè ognuno potrà sempre dire: io ho il mio ente che è realmente Dio, e che costituisce la mia ragione. Ma sopra Dio nessuno havvi: dunque io posso pensare ed operare a modo mio. . . .

II.

Ma tant' è, l' autore è fermo nella difesa della dottrina rosminiana, e siccome in appoggio alle sue asserzioni, sarebbe inutile cercare un qualche argomento di ragione, (e qui bisogna scusarlo perchè in realtà non ne aveva nessuno,) così trova l' espediente di ricoverarsi all' ombra della veneranda e sapientissima Enciclica = *Æterni Patris* = del Sommo Pontefice Leone XIII. L' autorità a cui si appella è veramente augusta e sublime, alla quale noi chiniamo la fronte e ci prostriamo a terra: e lo facciamo con un animo ben leale e sincero. Ma l' autore dell' opuscolo, cita poi a proposito la venerata Enciclica? Egli pretende che il Sommo Pontefice in questo capolavoro di sapienza si mostri favorevole alle dottrine rosminiane; non basta: ma che di più il Sommo Pontefice dica chiaro *che non tutto quello che trovasi nelle dottrine dell' Aquinate è oggi da accettarsi.* Non posso a meno fin d' adesso di segnalare l' aperta menzogna e spudorata calunnia: e Voi, o Venerabili Fratelli, ne sarete giudici dalla breve analisi che farò della venerata Enciclica, in quella parte che riguarda la dottrina del S. Dottore.

Il Sommo Pontefice s' insinua a parlarne coll' intessere un bel serto di lode all' Angelico Dottore, intrecciato degli elogi dei suoi illustri Predecessori. Egli stesso pone il primo fiore della bella corona con queste parole: *Ille* (Thomas) *quidem ingenio docilis et acer, memoria facilis et tenax, vitae integerrimus,* **veritatis unice amator,** *divina humanaque scientia praedives. Soli comparatus,*

orbem terrarum calore virtutum fovit, et doctrinae splendore complevit. **Nulla est philosophiae pars,** *quam non acute simul et solide pertractarit. De legibus ratiocinandi de Deo et incorporeis substantiis,* **de homine,** *aliisque sensibilibus rebus, de humanis actibus eorumque principiis, ita disputavit, ut in eo neque copiosa quaestionum seges, neque apta partium dispositio, neque optima procedendi ratio, neque principiorum firmitas, aut argumentorum robur, neque dicendi perspicacitas, aut proprietas, neque abstrusa quaeque explicandi facilitas desideretur.* Questo elogio è ben degno e del Sapiente Pontefice e dell' Angelico Dottore. E qui vi prego, o Venerabili Fratelli, a notar bene quelle parole = **Veritatis unice amator:** se questa verità non risplendesse in tutte le opere del S. Dottore, non sarebbe adequato l' elogio. Di più: **nulla est philosophiae pars:** dunque in ogni parte della filosofia dell' Aquinate si trova la verità, l' ordine, la chiarezza e la solidità degli argomenti. Fu dunque un' aperta menzogna quando l' autore a pag. 7 scrisse queste parole: *Il Sommo Pontefice per togliere ogni via a fraintenderlo, dice chiaro nell' Enciclica che non tutto quello che trovasi nelle dottrine dell' Aquinate è oggi da accettarsi.* Ognun di Voi, Venerabili Fratelli, ben conosce se queste parole dell' autore si accordino con quelle del Sommo Pontefice, e quanto egli sia fedele e sincero nel riportare il senso della venerata Enciclica. . . . Come pure notate che fra le opere filosofiche dell' Aquinate il Sommo Pontefice nominatamente ricorda ed encomia il trattato *de legibus ratiocinandi,* e quello *de homine,* nel quale appunto il S. Dottore con l' ammirabile acutezza della sua mente spiega l' essenza dell' anima umana, le sue facoltà intellettive e le operazioni dell' intel-

letto agente nell' astrarre le idee dai fantasmi, ricevuti per mezzo dei sensi, e quindi in questo trattato il S. Dottore svolge in sedici Questioni e novantatre articoli il suo sistema ideologico, del quale già ho parlato. Egli adunque approva ed encomia espressamente il sistema ideologico dell' Angelico, il quale sta in opposizione aperta a quello del Rosmini. Come dunque si può dire che il Pontefice si mostri favorevole al sistema ideologico del Rosmini? Lo dica l' autore dell' opuscolo stravolgendo tutto il senso delle auguste párole del Vicario di Gesù Cristo ed abusando della sua stessa sacra autorità. Non sono dunque i Tomisti che falsano il senso della venerata Enciclica, come asserisce senza riserva di pudore l' autore dell' opuscolo: ma una simile taccia con tutta giustizia e ragione si deve a lui.

In una maniera poi anche più esplicita il Sommo Pontefice si fa ad encomiare il sistema ideologico del S. Dottore, che è pure quello degli scolastici, dove esorta allo studio delle scienze naturali, come quelle che giovano ad elevare la mente a nobili speculazioni, e che nella massima parte stanno in armonia con le dottrine del S. Dottore, del B. Alberto Magno, e degli scolastici. Mi piace quindi riportare le sue parole. *Cum enim Scholastici, sanctorum Patrum sententiam secuti, in Anthropologia passim tradiderint,* **humanam intelligentiam nonnisi ex rebus sensibilibus ad noscendas res corpore materiaque carentes evehi, sponte sua intellexerunt,** *nihil esse philosopho utilius, quam naturae arcana diligenter investigare, et in rerum physicarum studio diu multumque versari. Quod et facto suo confirmarunt. Nam S. Thomas, B. Albertus magnus, aliique Scholasticorum principes non ita*

se contemplationi philosophiae dediderunt, ut non etiam multum operae in naturalium rerum cognitione collocarint: imo non pauca sunt in hoc genere dicta eorum, et scita quae recentes magistri probent, et cum veritate congruere fateantur. Praeterea, hac ipsa aetate, plures iique insignes scientiarum physicarum doctores palam aperteque testantur inter certas ratasque recentioris Physicae conclusiones, et philosophica Scholae principia, nullam veri nominis pugnantiam existere. Richiamo la vostra attenzione, Venerabili Fratelli, su quelle parole = *humanam intelligentiam nonnisi ex rebus sensibilibus ad noscendas res corpore materiaque carentes evehi.* Non è questo il sistema ideologico degli scolastici, dell' Aquinate e dei Padri? Poteva il Pontefice parlare in modo più chiaro ed esplicito? Era dunque riservata all' Ab. Rosmini ed a' suoi seguaci la triste gloria di contrariare le dottrine degli Scolastici, dell' Angelico Dottore e dei Padri, ed all' autore quella di falsare l' Enciclica, la parola augusta del Sommo Pontefice, asserendo essere questa favorevole alla dottrina Rosminiana.

Fa poi conoscere il S. Padre le speciali prerogative della Dottrina dell' Aquinate: di aver cioè combattuti tutti gli errori dei tempi anteriori, e prestate le armi più acconcie per combattere quelli che in avvenire fossero insorti; d' aver segnata la linea di confine tra la ragione e la fede e stretto fra loro un intimo ed amichevole consorzio; d' aver innalzata la ragione al grado più sublime, che più oltre non potrebbe, e d' aver fatta la ragione tributaria alla fede, nel prestarle i suoi più validi aiuti.

Dopo questo, il Sommo Pontefice reca le testimonianze de' suoi illustri Predecessori, che encomiarono la

dottrina dell'Aquinate, il quale illustrò tutta la Chiesa Cattolica: di Clemente Sesto, Nicolò Quinto, Benedetto Decimo terzo, S. Pio Quinto, Clemente Decimo secondo, Urbano Quinto, del quale porta un brano di un suo Breve diretto all' Accademia di Tolosa: *Volumus et tenore praesentium vobis injungimus ut B. Thomae doctrinam tamquam veridicam et Catholicam sectemini, eamdemque studeatis totis viribus ampliare.* Sono degne di osservazione quelle parole = *doctrinam tamquam veridicam et Catholicam:* dunque chi segue la dottrina dell' Aquinate, non segue già una dottrina privata o particolare, ma la dottrina universale della Chiesa. Seguono poi i Pontefici Innocenzo Decimo secondo all' Università di Lovanio, Benedetto Decimo quarto al Collegio Granatense: ma la più bella testimonianza di lode si è quella del Pontefice Innocenzo Sesto con queste parole. *Hujus* (Thomae) *doctrina prae caeteris, excepta canonica, habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum, ita ut nunquam qui eam tenuerint inveniantur a veritatis tramite deviasse, et qui eam impugnaverit, semper fuerit de veritate suspectus.* Non credo che si possa dir di più in commendazione della Dottrina dell'Angelico S. Tommaso. Non fa dunque meraviglia se i Concilii Ecumenici, queste venerande assemblee, in cui, come ben avverte il Sommo Pontefice, si raccoglie da ogni parte dell' Orbe Cattolico il fiore della sapienza, si studiarono di avere l' Aquinate in grandissimo onore. Come il Concilio di Lione, quello di Vienna, di Firenze, ed il Vaticano nelle loro deliberazioni consultarono sempre le dottrine dell' Angelico e ben si può dire che Egli presiedesse al venerando consesso dei Padri. Ma una gloria a nessun altro Dottore della Chiesa

concessa si è che i Padri del Concilio Tridentino, vollero insieme con la Sacra Scrittura e i decreti dei Sommi Pontefici porre sull' Altare la Somma di S. Tommaso, dalla quale prendere i loro consigli, deliberazioni ed oracoli.

Gli Istituti poi Religiosi, Domenicani, Carmelitani, Gesuiti, si ebbero sempre a vanto ed onore di avere il S. Dottore a Maestro, e ben è noto che i Padri Domenicani prima di ricevere la laurea, emettono il giuramento di seguire fedelmente e scrupolosamente la sua dottrina.

Tributate così dal sapientissimo Leone XIII le ben meritate lodi all' Angelo delle Scuole, Egli manifesta le sue sapienti intenzioni, che le dottrine dell' Aquinate sieno restituite a quell' onore e splendore in cui furono sempre tenute, perchè dal solo risorgimento di queste può sperarsi la ristaurazione ed il risanamento di quella falsa filosofia che nella nostra età guasta le menti, e corrode le viscere del civile consorzio. Si rivolge quindi a tutti i Vescovi dell' Orbe Cattolico, e li avvisa nulla essere a Lui più caro e desiderabile di quello che abbiano ad indirizzare la studiosa gioventù ai rivi purissimi che emanano dalla vena doviziosa dell' Angelico Dottore. Sarà bene riportare le sue parole = *omnes ex vobis singulatim monemus nihil Nobis esse antiquius et optabilius, quam ut sapientiae rivos purissimos, ex Angelico Doctore jugi et praedivite vena dimanantes, studiosae juventuti large copioseque universi praebeatis.* Si attenda bene che secondo la mente del S. Padre, S. Tommaso è come la vena doviziosa e perenne, d'onde scaturisce l' acqua della sapienza che si diffonde e scorre per rivi purissimi, i quali sono le sue opere. Difatti Egli fa accordare la parola *vena* con l' Angelico Dottore: *ex Angelico Doctore vena*, dunque i rivi sono i grandi vo-

lumi che contengono le sue dottrine. Che tale sia il concetto del Sommo Pontefice, lo indica Egli stesso in un modo ben chiaro ed esplicito un poco appresso alle suddette parole: *profecto pacatior multo et securior consisteret, si in Accademiis et Scholis sanior traderetur, et magisterio Ecclesiae conformior doctrina, qualem Thomae Aquinatis volumina complectuntur.* La mente dunque del S. Padre si è di dare un forte impulso ed indirizzo a studiare la dottrina più sicura e più conforme al magistero della Chiesa, quale si contiene nei volumi dell'Aquinate. Una prova di ciò ne sia che il S. Padre con sapiente consiglio, e con tratto magnifico di sua generosità fa stampare tutte le opere del santo Dottore avendo elargito la somma di Lire trecento mille per sopperire alle spese. Ne volle affidata la vasta impresa ai Padri Domenicani sotto la direzione di tre Eminentissimi Cardinali, fra i quali il Cardinale Zigliara che tutti ben sanno essere dell'Ordine stesso e della scuola di S. Tommaso. E per vero dire i Padri Domenicani furono sempre i custodi più gelosi delle opere del loro S. Dottore, i seguaci più ferventi, e posso aggiungere, gli interpreti più fedeli a spiegare la mente del S. Dottore, e raccogliere il vero senso delle sue dottrine, giacchè essi l'hanno ricevuto per via di tradizione, che senza mai interrompersi giunge fino ai tempi in cui Egli visse ed insegnò dalle Cattedre di Parigi, di Bologna e di Napoli. Ed è per questo che il S. Padre vuole che nella Somma Teologica sieno inseriti i commenti del Card. Gaetano, ed in quella contro i gentili, i commenti del Ferrariense, chiarissimi ingegni e tutti e due dell'Ordine Domenicano. Dopo questo, come si può asserire che il S. Padre sia aderente alla dottrina rosminiana? In qual punto della sua

Enciclica dà un sol cenno di tale intendimento? Che anzi ben altre sono le sue intenzioni: e ben si può dire che lo scopo di tutta la sua Enciclica si fu di dare alla studiosa gioventù un indirizzo alle dottrine Tomistiche, e di allontanarla dalla dottrina degli ontologici, alla quale appartiene la dottrina rosminiana. Si leggano in fatti alla fine dell' Enciclica, quelle memorande parole = *Ne autem supposita (doctrina) pro vera, nec corrupta pro sincera bibatur, providete ut sapientia Thomae ex ipsis ejus fontibus hauriatur, aut saltem ex ejus rivis, quos ab ipso fonte deductos, adhuc integros et illimes decurrere, certa et concors doctorum hominum sententia est: sed ab iis qui exinde fluxisse dicuntur, re autem alienis, et non salubribus aquis creverunt, adolescentium animos arcendos curate.* Dalle quali parole ben chiaro si rileva che il S. Padre rende avvertiti tutti i Vescovi di essere ben cauti e guardinghi ad allontanare la studiosa gioventù da quei rivi che non sono puri, benchè si pretenda che derivino dalla fonte dell' Angelico, ma in realtà emanano da altre fonti e non salutari. Ora, quali sono questi rivi non puri e non salubri, dai quali vuole sia allontanata la studiosa gioventù, benchè si dicano derivanti dalle fonti dell' Aquinate? Ben sappiamo con quanto grido i rosminiani vadano blatterando che la dottrina del loro Maestro sia in piena conformità a quella dell' Angelico; abbiamo già veduto l' aperta opposizione che passa tra l' una e l' altra, e quanto sia erronea e feconda di gravi assurdi la dottrina del Rosmini. Sappiamo ancora i grandi sforzi dei rosminiani per sostenere la loro dottrina, e le loro aspirazioni ad invadere il campo della vera e sana filosofia. Pare che se ne lamenti il Pontefice di questo loro con-

tegno con quella forma di parole = *alienis et non salubribus aquis creverunt.* Ed io sono d'avviso che questi loro sforzi ed aspirazioni movessero l'animo del Pontefice a dettare quella sua sapientissima Enciclica, e diramarla a tutto l'Episcopato Cattolico. M'inganno io forse? Possiamo adunque senza tema di falso o temerario giudizio asserire che i rivi non puri e non salubri intesi dal Pontefice sieno appunto le dottrine rosminiane, dalle quali i Vescovi devono guardare la studiosa gioventù.

Che se il S. Padre in una forma così solenne onde parlava all'Episcopato Cattolico non credette opportuno per tratto di moderazione e delicatezza nominare esplicitamente la dottrina del Rosmini, però ben Egli ha rese manifeste ed esplicite le sue intenzioni parlando ai Vescovi che in occasione della loro visita *ad Limina Apostolorum,* o in altra, andarono a prestargli il loro omaggio. Potrei recarne di molti esempî, ma ne darò alcuni soltanto. Nel passato Giugno andarono a far visita al S. Padre alcuni Vescovi nel giorno della loro Consacrazione, coi quali si trattenne più di un'ora con la più affabile accoglienza. Fra le altre cose parlò dell'insegnamento filosofico-teologico, che vuole venga dato ed impartito ai giovani, che è quello della Dottrina *genuina e pura di S. Tommaso d'Aquino: non esser poi vero,* così il medesimo continuando, *che a tale riguardo Egli non siasi spiegato chiaro, come mostrano di credere taluni: essersi all'opposto spiegato chiarissimo, e coll' Enciclica Æterni Patris, e con Brevi, e in colloquî privati, colle parole e coi fatti; sicchè non l'ha inteso chi non ha voluto intenderlo: essere stato certamente il Rosmini un bell' ingegno, ed anche uomo pio; ma aver tentata un' impresa impossibile, quella*

di voler cristianeggiare la filosofia tedesca, che non è punto cristianeggiabile .... il Rosminianismo esser ora basso, ed assicurava Egli che andrà sempre più basso in avvenire. Non ha guari due esimî Sacerdoti stimatini si trovarono alla presenza del S. Padre, il quale diresse loro espressioni anche più energiche sullo stesso argomento. Ecco le sue testuali parole: „ Difendete la dottrina di S. „ Tommaso: combattete disputate, **scrivete contro la dot-** „ **trina rosminiana,** la quale già è la filosofia tedesca, e „ collima col liberalismo, che è la sua forza e la sua ver- „ gogna. Difendete secondo i nostri ordini la dottrina del- „ l'Angelico, combattete la filosofia rosminiana, che biso- „ gna distruggere nella Chiesa. (*) „ Ed è ben degno di osservazione, che ogni volta si offre al S. Padre l'opportunità di parlarne, insiste sempre su questo argomento. Nella sera 4 Maggio 1879 trovavasi il mio Illustrissimo Predecessore Monsignor Cappellari alla presenza del Sommo Pontefice, il quale, parlandogli della filosofia insegnata nel Seminario, ebbe ad approvare il testo che già era adottato, e poi soggiunse queste precise parole: *non permettete che s' insegni nel vostro Seminario la filosofia del Rosmini.*

Non cade dunque più nessun dubbio sulle intenzioni del Sommo Pontefice le tante volte dichiarate in un modo il più chiaro ed esplicito, ed il resistere di vantaggio sarebbe proprio un negare la verità conosciuta. Nè saravvi

(*) Periodico — Eco di S. Tommaso, che si stampa in Parma (30 Giugno).

L' Osservatore Cattolico nel passato Agosto inseriva una lettera dei due Sacerdoti stimatini in testimonianza delle testuali parole dette loro dal S. Padre.

alcuno tra i rosminiani che voglia distinguere il Pontefice che parla in una forma men pubblica ai suoi Vescovi, dal Pontefice che parla a tutti in una forma più pubblica e solenne. Sarebbe un' ingiuria troppo grave recata alla Persona augusta del Vicario di Cristo, quasi che Egli avesse due misure e due coscienze, e la proposizione sentirebbe troppo del giansenismo. È poi d' avvertire che quando il Pontefice nei varî colloquî coi Vescovi parlava in quelle forme, si appellava alla sua Enciclica. Egli dunque avvisava che le sue intenzioni erano quelle medesime che aveva già manifestate, sebbene in un modo meno esplicito, nel suo mirabile ed immortale documento.

Nè posso passare sotto silenzio l' ingiustizia onde l' autore dell' opuscolo se la prende contro gli scolastici. Si sarebbe tentati a credere che egli non abbia mai letta l' Enciclica del Pontefice; ma una delle due; o egli non l' ha mai letta, o ha voluto dire una menzogna: io non giudico, la verità a suo luogo. Ed è poi quegli che si appella all' Autorità dell' Enciclica quando crede con questa, suppongo in buona fede, di appoggiare la dottrina Rosminiana; quando poi quella sta in aperta ed esplicita opposizione alle sue idee, allora non se ne cura, e per non dir di più, la dimentica. Che contraddizione! Chi ha letto l' Enciclica *Æterni Patris,* si sarà ben accorto che nella sua seconda metà quasi ad ogni pagina encomia gli scolastici: dei quali i Dottori S. Tommaso e S. Bonaventura sono capi e principi, come li chiama il Pontefice. Che anzi gli elogi che fa all' Angelico Dottore, vanno di conserva con gli elogi che tributa agli scolastici. Potrei recarne di molti passi, ma mi limito alla testimonianza del Pontefice Sisto Quinto da Lui stesso riportata: *Di-*

vino Illius munere, qui solus dat spiritum scentiae et sapientiae et intellectus, quique Ecclesiam suam per saeculorum aetates prout opus est, novis beneficiis auget, novis praesidiis instruit, inventa est a maioribus nostris sapientissimis viris Theologia scholastica, quam duo potissimum gloriosi Doctores, angelicus S. Thomas, et seraphicus S. Bonaventura, clarissimi hujus facultatis professores,... excellenti ingenio, assiduo studio, magnis laboribus et vigiliis excoluerunt atque ornarunt eamque optime dispositam, multisque modis praeclare explicatam posteris tradiderunt. Et hujus quidem tam salutaris scientiae cognitio et exercitatio quae ab uberrimis divinarum Litterarum summorum Pontificum, sanctorum Patrum, et Conciliorum fontibus dimanat, semper certe maximum Ecclesiae adjumentum afferre potuit, sive ad Scripturas ipsas vere et sane intelligendas et interpretandas, sive ad Patres securius et utilius perlegendos et explicandos, sive ad varios errores et haereses detegendas et refellendas: his vero novissimis diebus, quibus jam advenerunt tempora illa periculosa ab Apostolo descripta, et homines blasphemi, superbi, seductores proficiunt in pejus, errantes et alios in errorem mittentes, sane catholicae fidei dogmatibus confirmandis, et haeresibus confutandis pernecessaria est. Dopo queste parole del Pontefice Sisto V, soggiunge subito Leone XIII. *Quae verba quamvis Theologiam scholasticam dumtaxat complecti videantur, tamen esse quoque de philosophia ejusque laudibus accipienda perspicitur. Siquidem praeclarae dotes, quae Theologiam scholasticam hostibus veritatis faciunt tantopere formidolosam, nimirum ut idem Pontifex addit .... apta illa,* parole di Sisto V, *et inter se nexa rerum et causarum cohaerentia, ille ordo et di-*

spositio tamquam militum in pugnando instructio, illae dilucidae definitiones (*) *et distinctiones illa argumentorum firmitas, et acutissimae disputationes quibus lux a tenebris, verum a falso distinguitur, haereticorum mendacia multis praestigiis et fallaciis involuta, tamquam veste detracta, patefiunt et denudantur, praeclarae, inquimus, et mirabiles istae dotes unice a recto usu repetendae sunt eius philosophiae, quam magistri scholastici, data opera et sapienti consilio, in disputationibus etiam theologicis, passim usurpare consueverunt.* Un altro pregio poi, notato dallo stesso Pontefice Leone XIII, si è che la dottrina scolastica, accoppiando insieme i due elementi razionale e divino, stringe in alleanza la ragione e la fede. È dunque un insulto ben ingiusto che l'autore fa agli scolastici quando nel suo opuscolo mette in derisione il loro metodo di definire, distinguere, e argomentare in forma dialettica. Questo metodo è il più acconcio a stringere l'avversario per non lasciarlo vagare qua e là, ed inorpellare sotto l'ombra di metafore e similitudini, e brillanti immaginazioni la fallacia dei suoi errori. Chiunque ama la verità ed ha zelo di tutelarla, non può a meno di rispettare ed encomiare la forma ed il metodo degli scolastici.

Possiamo dunque giustamente e logicamente conchiudere che l'Enciclica del Sommo Pontefice Leone XIII non che suffragare la dottrina rosminiana, ha piuttosto per i-

---

(*) L'esimio teologo Prof. Satolli tanto encomiato dal Pontefice Leone XIII, in un suo discorso accademico, notò cinque definizioni sbagliate premesse da Rosmini al suo trattato di Psicologia: eppure nella definizione sta tutto l'elemento della scienza che si vuole svolgere e spiegare.

scopo di tenere lontana la studiosa gioventù, ed indirizzarla con forte impulso allo studio delle dottrine dell' Aquinate, di cui, non meno che degli scolastici compone il più magnifico elogio. Per quel poco che ho detto intorno ai due sistemi ideologici, apparisce la gravissima differenza, anzi l' aperta opposizione fra loro; ed è ben inconcepibile che il Pontefice con la sua Enciclica, che si può dire un tessuto di lodi per la dottrina dell' Angelico, abbia inteso di favorire alla dottrina rosminiana.

Forse l' Autore dell' opuscolo ben s' avvedeva che malamente s' appoggiava all' Enciclica per difendere la dottrina dell' Ab. Rosmini, e quindi si rifugia sotto la tutela del *Dimittatur,* che per lui è il forte baloardo, innalzato proprio alla difesa di Rosmini.

Vediamo adunque qual grado di difesa o favore dia il *Dimittatur* alle rosminiane dottrine.

III.

L' insigne porporato Cardinale Zigliara, or sono pochi anni, diede alla luce un opuscolo intorno al vero senso del *Dimittatur,* dal quale mi piace di prendere le teorie che qui sono per esporre. Tre gradi o tre specie vi sono di approvazione che la Chiesa dà ad un libro, cioè *definitiva, elettiva, e permissiva.* L' approvazione *definitiva,* che a rigor di senso è la vera approvazione, è quella che la Chiesa dà alla verità pienamente riconosciuta, per guisa che non sia altro che errore l' opposto di quello che definitivamente da lei viene approvato, sia che que-

sta approvazione riguardi una semplice proposizione, sia che riguardi un libro. Quindi ciò che è approvato in senso definitivo, è approvato per sempre, perchè la verità non cambia mai ed è di tutti i tempi. L'approvazione *elettiva* è la preferenza data ad una sentenza, o ad un libro, perchè rispetto alle cognizioni che si hanno, quella sentenza sembra la più vicina alla verità, ed il libro sembra contenere la migliore dottrina, e la più lontana dall'errore. L'approvazione poi *permissiva* che la Chiesa dà ad un libro, è un giudizio, il quale benchè sia espresso in una forma positiva, ha però un senso negativo, e vuol dire che quel tal libro, quella tal'opera non è proibita. Dal che ne segue che l'approvazione permissiva non significa già che in quel tal libro non si contengano errori, o in altra forma: *nihil est contra fidem, et bonos mores*, oppure: *nihil est censura dignum*; quindi essa non è un attestato di ortodossia dato ad un libro esaminato e non proibito. Di ciò sia prova l'argomento che adduce il Cardinale Zigliara. L'approvazione permissiva è assai inferiore all'approvazione elettiva data dalla Chiesa alle opere dei santi Padri. Ma dall'approvazione elettiva, non segue punto che in quelle opere non vi sieno errori, anzi sappiamo con certezza che ve ne sono. Di fatti i santi Padri sovra alcuni punti seguono sentenze diametralmente opposte: S. Agostino prende i sei giorni della creazione per tanti periodi, mentre gli altri Padri li prendono per un tempo proporzionato al giorno ordinario: discorda S. Girolamo da S. Agostino sull'autorità della versione dei Settanta, sulla natura della riprensione fatta da Paolo a Cepha, e sulla cessazione delle obbligazioni legali del vecchio Testamento. Altre differenti sentenze si trovano in

altri santi Padri. Ora è manifesto che due proposizioni contradditorie, non possono essere insieme vere; ma una delle due è falsa. E la Chiesa non approva mai l'errore, quindi approvando con approvazione elettiva le suddette opere, non intende di ricevere tutte le dottrine in esse contenute, e da cotesta approvazione non si deve inferire che tutto è vero, e nulla è falso nelle opere dei santi Padri ricevute con approvazione elettiva. Ora, se l'approvazione permissiva, come ho già detto è assai inferiore all'approvazione elettiva, molto meno adunque (sono parole del Card. Zigliara) potrà dirsi che non contengano errori quelle opere le quali non hanno dall'autorità della Chiesa che una approvazione permissiva, e delle quali non può dirsi, o si dice molto impropriamente, essere dalla Chiesa e nella Chiesa ricevute. Che se l'approvazione elettiva dà appena e sotto certe condizioni il diritto di ritenere che nelle opere così approvate *nihil est contra fidem et contra mores,* l'approvazione meramente permissiva non può dar tanto, voglio dire non può essere il *nihil est censura dignum* o *nihil est contra fidem et contra mores.*

Ora è a domandarsi a quale di queste tre specie di approvazione appartenga il *Dimittatur.* Non certamente all'approvazione definitiva, chè anzi una dottrina opposta a quella che gode l'onore di questa approvazione, non può essere che una dottrina erronea. Non all'approvazione elettiva, perchè questa è data ad una dottrina più probabile, al confronto di una meno probabile, ed una dottrina più probabile, è degna di essere accettata in un senso positivo. Rimane dunque che il *Dimittatur* appartenga alla terza specie, all'approvazione permissiva, che come già si è veduto, ha il valore del non *prohibeatur.* E appunto il

Dimittatur, come suona la parola, ha il medesimo significato negativo, cioè ne *prohibeatur.* La qual verità si fa anche più manifesta laddove si consideri che le approvazioni difinitiva ed elettiva non appartengono al giudizio della Congregazione dell' Indice, ma all' Autorità e al giudizio della S. Sede. Alla Congregazione dell' Indice si appartiene soltanto il dimettere, correggere e proibire i libri da essa esaminati. E difatti da questa Congregazione viene pronunziato il *Dimittatur* ad un libro che crede non meritevole di proibizione, perchè se anche contiene qualche errore, nel suo complesso però può esser utile, o anche in vista della pietà e delle buone intenzioni che ebbe l' autore: e talora anche per riguardo ad un autore cattolico, il quale abbia scritto molte opere dottrinali, per le quali si sia acquistato gran fama, e molto più se rette furono le sue intenzioni nello scriverle. Da questo contegno che tiene la Chiesa, dobbiamo rilevare la sua moderazione, la sua prudenza e la sua sapienza.

Veniamo ora all' applicazione delle teorie esposte. Egli è certo che la sacra Congregazione dell' Indice, esaminate le opere del Rosmini, pronunciò il *Dimittantur,* e lo stesso autore dell' opuscolo lo concede e ne trae anzi argomento in favore della sua difesa. Ma come già abbiamo veduto il *Dimittatur* ha il medesimo significato di *non prohibeatur.* Ma si è veduto ancora che in un libro cui è stato dato il *Dimittatur* o il *non prohibeatur* si ha sempre il diritto di supporre che vi sia qualche errore, altrimenti sarebbe stato approvato con un' approvazione almeno elettiva. Dunque anche nelle opere del Rosmini a tutto diritto possiamo supporre che vi siano degli errori.

La qual conclusione si farà anche più luminosa da

un Decreto emanato dalla sacra Congregazione dell' Universale Inquisizione. Fu chiesto alla suddetta Sacra Congregazione del Santo Uffizio se possono con sicurezza essere insegnate le seguenti proposizioni.

Prop. 1. L' immediata conoscenza di Dio, almeno abituale, all' intelletto umano è essenziale, per guisa che senza di essa niente conoscer possa, perocchè è lo stesso lume intellettuale. *Immediata Dei cognitio, habitualis saltem, intellectui humano essentialis est, ita ut sine eo nihil cognoscere possit, siquidem est ipsum lumen intelligibile.*

Prop. 2. Quell' essere che in tutte le cose noi intendiamo, e senza il quale niente intendiamo, è l' essere divino. *Esse illud, quod in omnibus et sine quo nihil intelligimus, est esse divinum.*

Prop. 3. Gli universali considerati da parte della cosa, da Dio realmente non si distinguono. *Universalia a parte rei considerata, a Deo realiter non distinguuntur.*

Prop. 4. L' ingenita notizia di Dio, siccome ente semplicemente detto, ogni altra cognizione in modo eminente involge, in guisa che per essa ogni ente, sotto qualsivoglia rispetto è conoscibile, noi implicitamente conosciamo. *Congenita Dei tamquam entis simpliciter notitia, omnem aliam cognitionem eminenti modo involvit, ita ut per eam omne ens sub quocumque respectu cognoscibile est, implicite cognitum habemus.*

Prop. 5. Tutte le altre idee non sono se non modificazioni dell' idea con la quale Iddio, siccome ente semplicemente detto, è inteso. *Omnes aliae ideae non sunt nisi modificationes ideae qua Deus, tamquam ens simpliciter intelligitur.*

Prop. 6. Le cose create sono in Dio come parte nel

tutto, non già in tutto formale, ma in un tutto infinito, semplicissimo, che le sue quasi parti senza alcuna divisione, e diminuzione di sè, pone fuori di sè. *Res creatae sunt in Deo tamquam pars in toto, non quidem in toto formali; sed in toto infinito simplicissimo, quod suas quasi partes absque ulla sui divisione et diminutione extra se ponit.*

Prop. 7. La creazione può così spiegarsi: Dio con lo stesso atto speciale con cui s' intende e vuole sè come distinto dalle determinate creature, v. g. dall' uomo, produce la creatura. *Creatio sic explicari potest: Deus ipso actu speciali quo se intelligit et vult tamquam distinctum a determinata creatura, homine, v. g. creaturam producit.*

Feria quarta, giorno 18 Settembre 1861. Nella Congregazione generale tenuta nel Convento di S. Maria sopra Minerva dinanzi gli Em. e Rev.mi Signori della Santa Romana Chiesa Cardinali contro l' eretica pravità in tutta la repubblica cristiana Inquisitori generali, i medesimi Eminentissimi e Reverendissimi Signori, avuto innanzi il voto dei Signori Consultori, tutte e singole proposizioni sopra enunciate, maturamente esaminate, al proposto dubbio risposero: **Negativamente.**

Feria quarta, die 18 Septembris 1861. In Congregatione generali habita in Conventu S. Mariae super Minervam coram Em.is et Rev.mis D. D. S. R. E. Cardinalibus contra haereticam pravitatem in tota republica Christiana Inquisitoribus generalibus, iidem Em. et Rev.mi D. D., praehabito voto D. D. Consultorum omnibus et singulis propositionibus superius enunciatis, mature perpensis, proposito dubio responderunt: **Negative.**

Dopo il Decreto della Sacra Congregazione del S.

Uffizio egli è fuor di ogni dubbio che le sette proposizioni non si possono nè ritenere nè insegnare. Le suddette proposizioni poi, meno la prima, hanno relazione esplicita ed immediata col panteismo. Ma noi abbiamo veduto che la dottrina ideologica del Rosmini è un pretto panteismo psicologico, e di più è razionalismo: dunque la dottrina ideologica rosminiana si contiene esplicitamente nelle suddette proposizioni; e quindi per logica conseguenza nè può ritenersi nè insegnarsi. Ecco pertanto come le due Congregazioni del S. Uffizio e dell' Indice sono andate di pieno accordo nel pronunziare il loro giudizio. La Congregazione dell' Indice col suo *Dimittantur* permetteva la semplice lettura delle opere del Rosmini, ed implicitamente avvertiva che qualche parte dottrinale contiene degli errori. La Congregazione poi del S. Uffizio proibisce non già di leggere, ma di ritenere, seguire ed insegnare la parte dottrinale erronea che è la dottrina ideologica.

Ed ora si comprenderà anche meglio la ragione onde il Sapiente Pontefice inculca ai Vescovi di tener lontana la studiosa gioventù dalla dottrina del Rosmini, con quelle memorande parole: *combattete, disputate, scrivete contro la dottrina rosminiana* .... **combattete** *la filosofia rosminiana che bisogna distruggere nella Chiesa.* Ecco pertanto il preteso valore del *Dimittantur*, a cui si appella l' autore dell' opuscolo; ecco distrutta la rocca che a lui pareva inespugnabile.

Che se la dottrina rosminiana è erronea, se non si può nè ritenere nè insegnare, se in una parola, si deve distruggere, sarà sempre lecito l' impugnarla ed il combatterla, e se ne avrà sempre il diritto e il dovere. E ciò è quello che fanno i Tomisti, non già per ispirito di parte

come vorrebbe l' autore, ma pel solo onore di tutelare la verità, che è la Dottrina Cattolica.

Resterebbe a parlare degli altri paragrafi dell' opuscolo, ma credo di potermene dispensare, avendo già dichiarato fin dal principio di limitarmi alla confutazione del sistema ideologico del Rosmini, in difesa e commendazione della dottrina dell' Angelico Dottore. Tanto più che quasi tutto il libello non è altro che una continua invettiva contro i Tomisti, fino ad attribuire loro una falsa ed erronea coscienza e per di più invincibilmente erronea.

Ma siccome scalzato il fondamento, tutto l' edifizio rovina, così confutata la dottrina rosminiana, tutto il lavoro dell' autore cade e da sè medesimo si distrugge. Chi ha letto questo libello avrà veduto con grande mortificazione dell' animo suo, non essere altro che un ammasso d' ingiurie e d' insulti più abbietti scagliati contro tutti i sinceri propugnatori della scuola Tomistica, che egli chiama *settarî e farisei*: nessuno è risparmiato dalla sua penna, nemmeno le persone più cospicue. (*) Ben chiaro indizio che non era l' amore della verità che lo ispirava a dettare quel suo lavoro: la verità è luce, la verità è amore: da sè medesima si difende, e suggerisce spontanea gli argomenti e le prove. Non così l' errore: che anzi accieca la

(*) È ben a dolersi che l' autore se la prenda personalmente contro il Rev.mo Padre Cornoldi, decoro dell' Inclita Compagnia di Gesù, mettendolo in derisione con frasi abiette e triviali. Ma io spero che l' insigne filosofo vorrà di buon grado perdonargli tali insulti, ben lieto della sua causa, di essersi fatto Campione e Propugnatore della dottrina dell' Angelico Dottore.

mente, ed ingenera non amore, ma passione di partito. Esso non può aver prova alcuna a sostegno della propria difesa. É quindi vezzo ordinario di quelli che se ne fanno sostenitori, quasi sdegnosi di non averne i necessarî argomenti, di aiutarsi cogli insulti e ricorrere alle invettive che tengono luogo di prove e servono di armi nella loro difesa. Chi ha qualche famigliarità con le opere dell'Angelico Dottore ben si sarà accorto con quanta calma di mente si fa a combattere tutti gli errori; nè mai dalla penna gli uscì il minimo insulto, perchè era l'amore alla verità e alla dottrina cattolica, che lo inspirava a dettare quei grandi volumi.

E qui, o Venerabili Fratelli, debbo dichiarare che un tale amore alla verità, e alla dottrina cattolica dell'Angelico mi ispirò il pensiero di dettare e dirigere a ciascuno di Voi questa mia Lettera Pastorale. La tema che la lettura dell'opuscolo abbia potuto in qualcuno di Voi, e specialmente dei miei Chierici, mettere qualche ombra di dubbio sul pregio della dottrina dell'Angelico S. Tommaso, mi suggerì nell'animo di farne per quanto era da me una ben giusta difesa e porvi sott'occhio i grandi elogi che a Lui tributarono i Sommi Pontefici, e darvene un saggio nella breve esposizione del suo sistema ideologico. Fu mio desiderio di presentarvi con l'analisi della Sapiente Enciclica del Pontefice Leone XIII, la grande figura dell'Aquinate, e d'insinuare negli animi Vostri una grande stima, apprezzamento e venerazione alla sua dottrina, che ben si può dire più che umana, divina e miracolosa. Vi sembrerò esagerato; però la sentenza non è mia, ma del Pontefice Giovanni XXII, il quale in occasione di doversi iniziare il processo di Canonizzazione

pronunciò queste parole .... Noi crediamo che Fra Tommaso sia nei Cieli, perchè la sua vita fu santa e la sua dottrina non potè essere senza miracolo. *Nos credimus quod Frater Thomas est in coelo, quia vita ejus fuit sancta, et doctrina ejus non potuit esse sine miraculo.* (*) E nel giorno solenne della sua Canonizzazione lo stesso Pontefice Giovanni XXII, dopo aver celebrata la Messa, encomiò un' altra volta il S. Dottore, esaltandone le virtù eroiche, la purezza della Dottrina, l' eccellenza delle opere, ed i numerosi prodigi onde ne risplendeva la gloria; e conchiuse il suo elogio col dire che per Canonizzare un Santo Dottore di tanto merito non faceva mestieri l' attestato dei miracoli, potendosi a gran ragione asserire aver Lui fatti tanti miracoli, quanti articoli avea scritti *Quot scripsit articulos, tot miracula fecit.* (**) Ed è per questo che la Chiesa gli ha tributato il titolo di Angelo: Angelo di purezza, Angelo di sapienza. Si, egli è l' Angelo che Iddio ha mandato ad illuminare il mondo con lo splendore della sua dottrina: ha illuminato il mondo teologico, filosofico, politico e civile. Egli è un dono che Iddio volle fare alla sua Chiesa, e a tutta l' umana società. Le sue opere sono una miniera ricchissima, da cui si possono ritrarre tutti i preziosi tesori della scienza. Egli ha trattato di tutto come si può rilevare dalle sue opere: nulla è sfuggito alla vastità ed acutezza della sua mente, e da per tutto portò il dominio della sua angelica intelligenza. Fu una gran colpa della Riforma Protestante, col suo grido di ribellione alla Dottrina Cattolica, di aver *deviate* le menti dallo studio delle opere dell' An-

(*) Bull. Ord. Praed. — (**) Bull. Ord. Praed.

gelico, che presso molti rimasero quasi *obbliate*. E noi, o Venerabili Fratelli, dobbiamo ben essere grati al magnanimo e sapientissimo Leone XIII, il quale, con la sua Enciclica *Æterni Patris,* ridonò alle opere dell' Aquinate il loro primitivo onore, restituendole all' antico splendore. Ed è cosa assai confortante il veder oggi un universale risveglio, una gara fra i Vescovi nel promuovere lo studio nei seminari, ed educare il giovane Clero ai rivi purissimi che emanano dalla vena dell' Angelico Dottore. Da per tutto un desiderio, un amore, un' emulazione che ci può essere presagio di copiosi frutti per l' avvenire delle filosofiche e teologiche scienze.

E fu ben questo il fine che io m' ebbi, nel rivolgere a Voi la mia parola, di mettervi in istima ed amore la dottrina del grande Aquinate, che è la dottrina sana, pura, e sicura della Cattolica Chiesa.

Se dalla bocca del Sacerdote debbono i fedeli ricevere la parola di verità e di vita con una spiegazione giusta ed esatta, benchè esposta in modo famigliare, dei santi misterî della fede, e nei giorni della lotta e del combattimento, essere premuniti e difesi dai tanti errori onde i tristi perseguitano la fede, la religione, la Chiesa, potrete, o Venerabili Fratelli, dalla Somma Teologica dell' Angelico, la quale da per sè sola tiene luogo di una biblioteca, apprendere tutto ciò che vi abbisogna per l' esatto adempimento del sacro vostro ministero. E voi, o dilettissimi giovani, ebbi io in mira in particolar modo nel compiere questo mio breve lavoro. Accogliete la fervida raccomandazione che vi fa il vostro Vescovo, che qual Padre vi ama, e prende di voi insieme coi vostri esimii Professori le più sollecite cure. Tenete in venerazione la

dottrina dell' Angelico Dottore, amatene e coltivatene lo studio, fatene tesoro alla vostra mente e al vostro cuore, imitandone le virtù di purezza, di umiltà di fervore e di zelo per la causa della Religione e della Chiesa. Non tarderà il giorno che voi pure avrete a discendere nel campo del combattimento contro gli errori dominanti dei nostri tempi, razionalismo e liberalismo. E frattanto nel silenzio e nel raccoglimento del vostro seminario esercitatevi nella nobile palestra, fornitevi delle armi opportune di pietà e di scienza, per apparecchiarvi al grande ed arduo ministero della salute delle anime.

Tutti andiamo alla scuola dell' Aquinate, ascoltiamo la voce augusta del Supremo Gerarca della Chiesa, del sapientissimo Leone XIII, e tutti poniamo la nostra pietra per innalzare il grande edifizio di fede, di scienza e di civiltà. E qui nel finire manderemo un saluto all' Angelico Dottore, e gli diremo: Tu sei sapiente come è sapiente l' Angelo del Signore: *Sapiens es, sicut habet sapientiam Angelus Dei* (*).

Con tutta l' effusione del cuore Vi impartiamo la nostra Pastorale Benedizione.

Portogruaro, dalla Residenza Vescovile,
Il giorno di S. Agostino 1886.

✠ Fr. Domenico Pio Vescovo di Concordia.

D. Carmelo prof. Berti *Canc. Vesc.*

(*) Lib. 2. Reg. 14. v. 20.

ALCUNE OSSERVAZIONI

sopra altri due opuscoli dello stesso autore.

Restringo le mie osservazioni ai soli errori che stanno in opposizione al dogma cattolico.

Nell' opuscolo sopra l' Autorità a pag. 57, l' autore insinua l' idea che il Sillabo dell' Immortale Pontefice Pio IX abbia il valore di un qualsiasi teologo. Questo è un gravissimo errore, giacchè il Sillabo ha un valore dogmatico, e tutte le proposizioni che vi si contengono sono condannate dall' Infallibile Maestro che è il Vicario di Gesù Cristo, Supremo Pastore della Chiesa.

Nell' opuscolo sull' Immacolata Concezione l' autore esordisce così: *Lo stato integro dei nostri Progenitori, era insieme naturale e soprannaturale, umano e divino, ossia* **teandrico.** Che per quella parola *teandrico* l' autore voglia a stretto senso intendere delle due nature, umana e divina, lo dice più chiaro ed esplicito alla pag. 9 con queste parole: *si trattava dunque di una nuova teandria nella quale la divinità era per assumere* **nuovamente l' umanità,** *ma inferma per sanarla, mentre nella prima si era congiunta a una umanità sana, ma incipiente per farla progredire.* Da queste parole s' intende il concetto dell' autore, che è quello di mettere in Adamo l' unione delle due nature, umana e divina, e quindi una incarnazione. La quale proposizione è ereticale. Non credo esservi stato mai alcuno che abbia pensato di mettere un' in-

carnazione in Adamo. Ma bisogna pur dirlo che un tale errore ha qualche affinità col sistema rosminiano.

Nella stessa prima pagina l'autore dice: . . . *il Creatore ha comunicato il proprio essere ai molteplici termini dell' atto creativo;* come ho già avvertito in una nota, la proposizione è panteistica.

In tutto il suo opuscolo l'autore si propone di spiegare il dogma dell' Immacolata Concezione; espongo il suo concetto con le sue medesime parole, pag. 12. *Se Adamo ed Eva in stato di innocenza avessero generato dei figli, questi sarebbero stati immacolati. Quindi è ragionevole il credere che Gioachino ed Anna per generare Maria Immacolata, avessero bisogno di quello stesso amore soprannaturale, col quale erano congiunti a Dio i nostri Progenitori ancora innocenti, e che rendeva puro, sublime e santo l'atto concreativo di nuovi esseri ragionevoli, di nuove imagini e similitudini di Dio.* E a pag. 17 prosegue: *Conveniva pertanto che Gioachino ed Anna fossero assunti ad un nuovo ordine di santità, cioè ad una santità equivalente alla primitiva nella sostanza, e consistente nell' aggiogamento e santificazione del senso corporeo mortale al senso soprannaturale rifuso nello spirito. Conveniva in somma che in loro si avverasse anticipatamente quel rinnovamento della natura umana che doveva essere importato dal Cristo come lo si vede in realtà, non già nella carità tuttavia imperfetta dei rigenerati incipienti e progredienti ancora in via, che arriveranno alla perfezione nell' ordine ultramondano, ma nei santi arrivati già in questa vita alla carità perfetta, ossia pervenuti a quella perfezione che i mistici denominano via unitiva, giunta alla confermazione in grazia.* Ma l'autore

non ha ben avvertito che per quanto grande e soprabbondante si voglia la santità conferita a Gioachino ed Anna, sarebbe sempre stata una qualità personale, che non poteva giungere a risanare la natura viziata dalla colpa primitiva, che si trasfonde per via di generazione. Bisognava pertanto che intervenisse l' Onnipotenza di Dio a sospendere in favore di Maria quella legge universale che colpisce tutti i discendenti di Adamo. Come appunto si esprime la Bolla di definizione dogmatica del Sommo Pontefice Pio IX di cara e felice memoria. *Doctrinam quae tenet Beatissimam Virginem Mariam, in primo istanti suae Conceptionis fuisse singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio, intuitu meritorum Christi Jesu Salvatoris humani generis, ab omni originalis culpae labe praeservatam immunem, esse a Deo revelatam, atque idcirco ab omnibus fidelibus firmiter constanterque credendam.* In tutta la Bolla non si fa parola di Gioachino e di Anna. Si rifletta bene a quelle parole: *Doctrinam quae tenet Beatissimam Virginem Mariam in primo istanti suae Conceptionis fuisse singulari Omnipotentis Dei gratia et privilegio* .... dunque Maria è l'oggetto su cui Iddio esercitò l' azione onnipotente della sua grazia, e non già Gioachino ed Anna: come pure la Vergine Maria è il soggetto della singolare prerogativa, e non già prerogativa di Gioachino ed Anna l' esser stati assunti ad uno stato equivalente allo stato di primitiva innocenza. Tutto il discorso pertanto dell' autore *laborat falso supposito.*

✠ Fr. Domenico Pio Vescovo.